

PAROLE NEL TEMPO

«Chi si occupa continuamente dei problemi dell'umanità o non ne ha di suoi o si rifiuta di affrontarli»



Henry Miller

Forse lo slogan scelto non è dei più felici, ma l'idea è bella: celebrare il secondo anniversario dell'11 settembre con un «attentato poetico». Non si tratta, ovviamente, di seminare bombe, ma più semplicemente di «liberare un libro».

L'iniziativa si sta propagando con una serie di e-mail a catena. «Attentato poetico», vuole essere «il più grande scambio di idee mai tentato. La mattina dell'11 settembre 2003 - dicono gli organizzatori - uscite con un libro per voi importante, un libro che abbia cambiato il

In tutto il mondo «book crossing» per l'anniversario L'11 settembre liberate un libro parte il grande «attentato poetico»

vostro punto di vista sul mondo, scriveteci una dedica con una parola, un indirizzo o un disegno... e liberatelo! Per strada o su una panchina, alla fermata dell'autobus o in un bar... a disposizione di un lettore sconosciuto. In questo modo l'11 settembre non sarà un anniversario funebre. Trasformiamo insieme questa data in un atto creativo e ge-

neroso». Si tratta di una mobilitazione generale che va oltre i nostri confini, a Bruxelles, Parigi, Firenze, San Francisco. Un po' dappertutto nel mondo molti anonimi, ma anche artisti, scrittori, poeti, editori di ogni convinzione e confessione, libereranno dei libri per loro importanti lungo la strada giovedì 11 settembre a partire dalle



Lawrence Ferlinghetti

ore 14,46 - ora esatta dell'attacco - e li lasceranno un po' ovunque nella città.

Si sono già impegnati a liberare dei libri intellettuali e artisti, fra cui Lawrence Ferlinghetti e Luigi Grechi. Ma da dove parte l'idea? Gli organizzatori italiani spiegano che «questo attentato poetico è pensato e voluto da Éditions Maelström - Bruxelles, Éditions Le Veilleur - Paris, Edizioni CityLights - Firenze, City Lights Publishers - San Francisco».

Ma anche voi potete comunicare la vostra adesione, con una mail a: citylights@firenze.net

di GIGI ZOPPELLO

Miss Italia, come il festival di Sanremo, è un condensato di storia d'Italia. Una storia paciosa, fatta di brave ragazze, di mamme in crisi di nervi, di speranze e rotocalchi. L'aspirante miss vuole diventare reginetta, forse conduttrice della televisione, magari fidanzata del calciatore di turno. A fare a pezzi questo cliché ci penserà però un artista trentino: Stefano Cagol, classe 1969, che irrompe sulle tranquille passerelle nazionali-popolari con la forza della contemporaneità.

Se l'arte di inizio Millennio è anche contaminazione tra ambiti diversi e comunicazione diffusa, Cagol trova qui il suo terreno ideale. Già in febbraio di quest'anno era stato chiamato a presentare tre video all'apertura trendy del nuovo spazio fashion milanese Antonioli, dove aveva risposto all'interesse crescente della moda per l'arte dando vita a un'interessante interazione. Ora esce di nuovo dai confini dei musei per entrare in contatto stretto e forte col territorio di moda e media. L'occasione è quella delle finali nazionali di Miss Italia.

Invitato dall'importante artista Ugo Nespolo su segnalazione dello Studio Raffaelli, Stefano Cagol parteciperà alle finali di San Benedetto del Tronto all'interno di uno special dedicato, per la prima volta nella storia della rassegna, all'arte contemporanea. Realizzerà un intervento shock e provocatorio, dall'impatto estetico e tematico davvero forte e intenso: cinque aspiranti miss diverranno protagoniste in passerella della performance "Dress the Risk", coperte da una membrana con stampati loghi industriali di pericolo chimico e biologico.

Se infatti nelle opere di Cagol l'attenzione è rivolta ai simboli del paesaggio contemporaneo - come architetture, ponti, antenne - qui l'inquadratura è ristretta su sigle industriali ormai sintesi visiva e problematica della nostra civiltà. Il tutto verrà poi trasmesso all'interno della trasmissione di Rai Uno dedicata alla serata.

Stefano Cagol del resto, qua-

Come sconvolgo Miss Italia

«IncurSIONE» in passerella dell'artista trentino Stefano Cagol Ragazze in membrane con simboli del disastro ecologico



Selezioni delle miss. In alto: l'artista trentino Stefano Cagol

PREMIATA CON L'AMARONE MASI

Il vino di Gabriella Belli

C'è anche Gabriella Belli, direttrice del Mart, fra i tre Premi «Masi Civiltà Veneta», ai quali verrà conferita la tradizionale botte di Amarone Masi durante la cerimonia di premiazione che si terrà l'ultimo sabato di settembre, il 27, nella pieve longobarda di San Giorgio di Valpolicella. Li ha indicati la commissione della Fondazione Masi, presieduta dal giornalista Demetrio Volcic.

A Gabriella Belli, si affiancano Novello Finotti, scultore veronese che lavora a Pietrasanta di Lucca, e a Cesare Montecucco, già ordinario di patologia generale all'Università di Padova e direttore del Centro del Consiglio Nazionale delle Ricerche per lo studio delle biomembrane, oltre a Nicolò Incisa della Rocchetta, inventore e produttore nella sua Tenuta San Guido a Bolgheri di uno dei vini toscani di più alto lignaggio, il Sassicaia.

«Una particolarità accomuna i quattro premiati Masi 2003 - spiega la motivazione - quella di essere più conosciuti, e forse anche più apprezzati, nel mondo anziché in Italia. Gabriella Belli, trentina, può essere considerata un vero imprenditore culturale grazie anche alla nuova "impresa" del Mart».

Rimane un dubbio: che se ne farà la direttrice del Mart di una botte di Amarone? Si ipotizzano diversi utilizzi, da quello pubblico (una bevuta collettiva nella piazza del Mart, dove peraltro gli assaggi di vini sono stati inaugurati da VinArt), ad un uso privato e discreto. Prosit!

G. Z.

Viaggio attraverso la musica, la gente e le molte guerre

di LUISA PIZZINI

Marco Mathieu è un giornalista di origine piemontese che, dopo aver vissuto il mondo della musica in prima linea come bassista della punk band Negazione e poi anche nella veste di manager, promoter e pure autista di diversi complessi musicali, ha deciso di raccontare questo piccolo cosmo fatto di grandi stelle e piccole costellazioni.

Lo ha fatto dalle colonne di alcuni quotidiani e riviste specializzate (GQ, la Repubblica, TuttoMusica e Diario della settimana) ma anche in due libri. Il primo, del 1995, si intitola "A che ora è la fine del mondo?" e parla di un viaggio attraverso la mu-



Il cantante Manu Chao

Ha conosciuto una star che sembra aver poco a che spartire con la cerchia di personaggi ricchi di cui fa parte «Manu Chao? E' un'anima in pena» Marco Mathieu, ospite di Mescolanzze, racconta la vita del cantante

sica, la gente e le guerre dalla ex Jugoslavia. Anche il secondo parla di un viaggio, un lungo viaggio, che dalla primavera del 2001 all'autunno del 2002 lo ha portato in giro per il mondo a fianco del cantante Manu Chao e della sua band, Radio Bemba. Mathieu nei giorni scorsi è stato ospite di Mescolanzze, il festival del cibo che si tiene in questi giorni a Rovereto. E qui, durante gli aperitivi letterari in libreria ed in un dibattito guidato dal giornalista de la Repubblica Enzo Gentile, ha raccontato i retroscena di quest'esperienza durante la quale ha avuto modo di conoscere una star che sembra avere poco a che spartire con la cerchia di personaggi ricchi e famosi della quale, inevitabilmente, fa parte.

Mathieu, perché ha deciso di

seguire proprio Manu Chao nelle sue tourné?

Perché in qualche modo abbiamo delle radici in comune; mi era capitato di incontrarlo quando anch'io andavo in giro a suonare e poi come giornalista. Così ho deciso di raccontare le sue tourné viste da dietro il palcoscenico, di fotografare il personaggio attraverso il viaggio.

E dopo tanta strada fatta insieme come lo descriverebbe, in una parola?

Un'anima in pena. Un artista che si trova perennemente in conflitto tra il meccanismo della notorietà e la voglia di stare a contatto con la gente, in modo semplice.

Come si rapporta con la gente?

Lui vorrebbe trattenersi sempre qualche giorno nel posto in

cui suona, conoscere la gente, parlare e mangiare con loro. Pensa che sia una forma di maleducazione arrivare e scappare via di corsa, anche se a volte è costretto a farlo. Non porta l'orologio e non ha il cellulare per tentare di difendersi dalla frenesia dei nostri tempi. Infatti se gli dai appuntamento ad una certa ora, potrebbe presentarsi addirittura il giorno dopo...

E sul palco?

Trasmette una grande energia. Una delle sue più grandi doti è quella di essere maestro d'orchestra. Negli suoi spettacoli non c'è mai improvvisazione, ma molto allenamento alle spalle. Il primo concerto di ogni tourné lo fa in una località a sorpresa, possibilmente in un posto dove c'è una pessima acustica. E' una sorta di prova generale per i suoi

musicisti. Proprio come per chi fa sport.

A proposito di cibo (dato che siamo al Mescolanzze food festival) cosa mangia Manu Chao?

Durante le tourné i momenti trascorsi a tavola sono una vera festa, nel rispetto delle usanze locali. Ma poi, quando torna a casa, si depura. Prima di ogni concerto però mangia salmone con succo di limone. E' una specie di rituale.

Lei invece di questo festival del cibo che cosa pensa?

E' la prima volta che partecipo ad una manifestazione di questo tipo. Conosco bene l'associazione che lo patrocinava, Slow food, perché è nata dalle mie parti, in Piemonte, e ne condivido la filosofia. Sono convinto anch'io che il cibo sia uno strumento di comunicazione.